OBAMA: INAUGURATION DAY CON MARTIN LUTHER KING
("Il Sole24Ore" - domenica, 13 gennaio 2013)

L'*Inauguration Day* del 20 e 21 gennaio per la seconda presidenza Obama sarà un evento alquanto diverso, per forma e contenuto, dalle precedenti inaugurazioni. In generale la cerimonia di insediamento del Presidente americano è paragonabile all'incoronazione di un re la cui sacralizzazione si compie per via democratica con il voto di milioni di persone che scelgono colui che deve guidare la nazione per quattro anni. I Presidenti degli Stati Uniti, Democratici o Repubblicani, sono generalmente circondati da una aureola che riproduce in maniera "costituzionalizzata" la mitologia che negli *Ancien Regimes* era tipica dei re dinastici. I quarantaquattro uomini che si sono succeduti alla guida del Paese, infatti, hanno quasi sempre simboleggiato l'unica istituzione unitaria di una nazione che, per altri versi, è profondamente variegata per geografia, etnie, lingue e religioni. Anche Barack Obama, il primo Presidente nero, nonostante la resistenza degli ultratradizionalisti bianchi, riassume in sé l'idea dell'America a cui i cittadini sono fedeli come lo restano alla bandiera ed alla Costituzione.

L'*Inauguration* di quest'anno è stata preceduta da cinquantasei cerimonie presidenziali a cominciare da quando, nel 1789, il primo Presidente George Washington giurò a New York City nelle mani del Cancelliere di quello Stato (non c'era ancora la capitale). Il rito inaugurale, divenuto negli anni sempre più solenne, prevede che alle ore 12 del 20 gennaio il Presidente eletto (o rieletto) entri in carica pronunciando su un libro a scelta, generalmente la Bibbia, la formula costituzionale "Giuro (o dichiaro) solennemente che adempirò con lealtà ai doveri di Presidente degli Stati Uniti e con massimo dell'impegno preserverò, proteggerò e difenderò la Costituzione degli Stati Uniti". Prima del XX emendamento del 1933, l'*Inauguration Day* si teneva il 4 marzo, e prima ancora il 30 aprile: oggi che le procedure sono divenute più rapide, l'intervallo per preparare il nuovo governo tra l'elezione popolare (inizio novembre) e l'entrata in carica, si è ridotto ad una settantina di giorni. La cerimonia del giuramento sulla scalinata del Campidoglio (sede del Congresso) alla presenza dei maggiorenti istituzionali e di un vasto pubblico è solo il culmine di un denso programma che comprende discorsi, inni delle bande, parate presidenziali, balli in ogni angolo della

città oltre a quello ufficiale a cui partecipa il Presidente, incontri culturali ed accademici, servizi religiosi e quant'altro possa servire per rendere la *Inauguration* un evento che colpisca la memoria collettiva e rafforzi attraverso la figura del Presidente l'identità nazionale che sovrasta quella dei singoli Stati federati.

Le cerimonie del 20 e 21 gennaio, dunque, saranno particolari per due ragioni: perché il solenne giuramento in pubblico si tiene lunedì 21 gennaio (quella privata resta il 20) non potendosi celebrare per prassi la domenica; e perché coincidono con il *Martin Luther King Jr. Day.* Le coincidenze sono sempre cariche di significato; e l'odierna sovrapposizione del secondo giuramento del nero Obama con la giornata dedicata al leader nero dei diritti civili, simboleggia la fine della stagione delle discriminazioni e l'affermazione di quell'America il cui elemento trainante è divenuto il pluralismo etnico che infrange i vecchi pregiudizi. Perciò Obama ha voluto dare il massimo rilievo al *Luther King Day* facendone l'inizio di una mobilitazione del volontariato sociale e della partecipazione civica a beneficio della nazione e delle comunità locali. L'idea di Obama ripropone la tradizione dell'impegno civico che nella prima metà dell'Ottocento era stata descritta da Tocqueville come uno dei caratteri della società americana in cui l'associazionismo era (e rimane) lo strumento privilegiato per l'azione pubblica al posto del ricorso all'autorità statale. "L'America non è mai stata quel che può fare per noi, ma quello che noi insieme possiamo fare per lei", era solito proclamare il pastore nero che, con le azioni nonviolente di massa, portò al successo i neri del Sud tra gli anni Cinquanta e Sessanta del '900.

Anche Obama in tempo di crisi ha bisogno di mobilitare tutte le possibili energie per realizzare gli obiettivi riformatori che si è proposto. Nei prossimi quattro anni il suo cammino non sarà facile: ha davanti a sé un ramo del Congresso, la *House of Representatives*, a maggioranza repubblicana con un nucleo duro di conservatori radicali che si sono già opposti drasticamente al compromesso sulle tasse, il *Fiscal Cliff.* Ma nella formazione della nuova squadra di governo, l'iniziativa del Presidente sembra avere mutato registro senza più quelle incertezze che avevano caratterizzato il primo mandato. Le nomine di personaggi vigorosi ed autonomi dalla logiche partitiche, anche se controversi, come Chuck Hagel a segretario alla Difesa e John Brennan a direttore della Cia, e lo spostamento del capo di gabinetto Jack Lew a

segretario al Tesoro, fanno ritenere che Obama tirerà diritto secondo la tradizione dei “Presidenti forti” al secondo mandato, di coloro cioè che usano al massimo i poteri presidenziali senza tenere conto degli equilibri e delle tattiche elettorali. E’ quello che, ad esempio, sta accadendo con la riduzione delle presenze di donne ai vertici dell’Amministrazione, una decisione che è bersagliata da molte critiche del mondo femminile che in maggioranza ha votata per Barack. Tuttavia, la sfida su cui si misurerà il Presidente nero è la riattivazione dell’economia e dell’occupazione attraverso il riequilibrio del bilancio e il contenimento del debito pubblico da cui dipenderà non solo il benessere dell’America ma anche quel che accadrà nel mondo intero.